

della sua ispirazione si rapprende in uno stile «classico» e in una lingua di assoluta precisione e trasparenza. Ha vinto la XXV edizione del Premio «Minturnae» di poesia (2001).

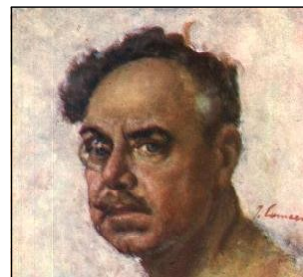
**DEL ROSSO NICCOLÒ, o DE' ROSSI (Treviso, 1285 circa-1349 circa)** - Di nobile famiglia, insegnò legge nello Studio di Treviso, dove esercitò anche pubblici uffici. Ha lasciato quattro canzoni e settantacinque sonetti, in cui ripete i temi e i motivi stilnovistici, ma con pesantezza e lingua rozza e incerta. Risentì anche l'influsso dell'Angiolieri e dei poeti giocosi: ma il meglio della sua produzione sono i sonetti morali e quelli politici, dove esprime i suoi sentimenti guelfi.

**DE LUCA GIUSEPPE (Sasso di Castalda [PZ] 1898-Roma 1962)** - Esperto filologo e buon conoscitore della letteratura religiosa, curò numerosi testi e un' apprezzata antologia di «Prosatori minori del Trecento» (1954). Collaboratore di numerose riviste e di giornali, si acquistò particolare benemerita col farsi promotore, nel secondo dopoguerra, di importanti iniziative editoriali, quali le «Edizioni di storia e letteratura» e l'«Archivio italiano per la storia della pietà». Tra le sue numerose opere ricordiamo in particolare «Scritti su richiesta» (1944), «Le parabole del Vangelo» (1954), «Commento al Vangelo quotidiano» (1962), «Commenti al Vangelo festivo» (1968, 2 voll.), «Intorno al Manzoni» (1974) e la corrispondenza con H. Bremond (postuma, 1965).

**DEL VIRGILIO GIOVANNI (Bologna, XIII sec.-XIV sec.)** - Di famiglia padovana insegnò a Bologna e per qualche tempo a Cesena. Ebbe rapporti con Albertino Mussato, al quale lo avvicinava l'aspirazione a una letteratura aristocraticamente ispirata al culto degli antichi. Tuttavia i suoi scritti (una raccolta di cinque epistole scambiate con un tale Nunzio da Tolentino, intitolata «Diaffonus»; un commento alle «Metamorfosi» e alcune allegorie sul poema ovidiano) lo fanno apparire ancora molto legato alla cultura medievale. La sua fama è dovuta alla corrispondenza poetica scambiata con Dante (1319-1321). Ammiratore del poeta fiorentino, gli indirizzò un carme latino per lodarlo ma esortarlo al tempo stesso a lasciare la lingua volgare e a scrivere su grandi fatti della storia recente; e poiché l'Alighieri gli rispose con un'egloga, gli indirizzò egli pure un'egloga, nella quale ribadiva i suoi consigli e anche lo invitava a stabilirsi a Bologna, dove avrebbe trovato una corona di amici e di discepoli.

**DE MARCHI FRANCESCO (Bologna 1504-L'Aquila 1576)** - Fu fra i principali scrittori della scuola italiana di fortificazione. È famoso per

l'«Architettura militare» (postuma, 1599) nella quale riuni quanto di meglio era stato fatto nella fortificazione moderna, aggiungendovi molte proposte che poi furono attuate da ingegneri italiani e stranieri. Lavorò a lungo nelle Fiandre, al servizio della Spagna.



**DE MARIA FEDERICO (Palermo, 1883-1954)** - Dopo essersi legato alla corrente letteraria del futurismo si staccò successivamente rifugiandosi in canoni più realisti. Insegnò a lungo presso il Conservatorio di Palermo e fu redattore de «L'Orà» e de «Il Resto del Carlino». Molte delle sue opere sono firmate con lo pseudonimo di Bergerac.

Lasciò alla biblioteca comunale di Palermo tutta la sua raccolta di volumi comprese 3.000 lettere che si era scambiato con scrittori contemporanei. Vinse molti premi soprattutto in Francia. Più che i romanzi e i lavori teatrali, importano i suoi versi («La leggenda della vita», 1909; «La ritornata», 1936; «Sillabe», 1949; «Incantesimo di fuoco», 1951; ecc.), che muovono dall'esperienza futurista verso modi più composti e temi più meditati.

**DE MARIA LUCIANO (Milano, 1928-1992)** - Si è occupato dapprima di letteratura francese seguendo in particolare l'evolversi delle poetiche d'avanguardia, specie il «nouveau roman», per poi dedicarsi al futurismo e all'opera di F. T. Marinetti, curando la riedizione degli scritti teorici: «Teoria e invenzione futurista» e «La grande Milano tradizionale e futurista» e l'antologia «Per conoscere Marinetti e il futurismo» (1973). Nel 1986 ha riunito i suoi saggi sul futurismo italiano in «La nascita dell'avanguardia». Ha diretto la collana mondadoriana «I meridiani».



**DE MARINIS TAMMARO (Napoli 1878-Firenze 1969)** - Si occupò sin da giovane di bibliofilia e di studi storici, in dimestichezza con Croce, Capasso, Filangieri, Schipa. Trasferitosi a Firenze, dapprima come collaboratore di Leo Olschki, aprì nel 1904 una propria bottega antiquaria, che chiuse nel 1924 dopo un ventennio di fortunata attività commerciale. Libraio di consumata perizia, di



**DE MARCHI EMILIO (Milano, 1851-1901)** - Narratore, traduttore e scrittore di teatro. Perduto molto presto il padre, in una famiglia di ben nove figli riuscì tuttavia a studiare fino alla laurea. Dopo essere stato insegnante di liceo, nel 1890 ottenne la libera docenza in stilistica. I primi tre romanzi furono pubblicati in appendice a periodici e quotidiani, tra il 1876 e il 1877: «Tra gli stracci» è un «feuilleton» giocato sul contrasto netto fra bene e male; «Il signor dottorino», invece, recupera il modello di prosa equilibrata dei «Promessi sposi», ma utilizzando gli ingredienti tipici della narrativa rosa di Salvatore Farina; in «Due anime in un corpo» il genere giallo è rivisto mescolando sogno e realtà, in un'atmosfera di mistero. Un vero e proprio giallo è invece «Il cappello del prete» (1887), una commedia degli equivoci ritmata e veloce che ha al centro il cappello di Don Cirillo, parroco affarista ucciso per interesse dal barone di Santafusca. Il capolavoro di De Mar-

chi è «Demetrio Pianelli», pubblicato per la prima volta in volume nel 1890. La vicenda, che si svolge a Milano, ha come protagonista Demetrio, impegnato ad affrontare le necessità economiche della famiglia del fratello Cesarino, suicida per un debito di gioco. Il nucleo narrativo principale è costituito dal rapporto fra Demetrio e la vedova Beatrice, di cui s'innamora. Il protagonista è una figura comune, quanto di più lontano si possa immaginare dagli eroi della narrativa di Gabriele d'Annunzio, alla quale l'opera di De Marchi si contrappone. Il romanzo ha al centro una lezione di buon senso, un tacito elogio della modestia, espresso con uno stile piano molto chiaro, adatto a rappresentare intonazioni sentimentali non esasperate. In seguito De Marchi scrisse altri quattro romanzi, l'ultimo dei quali intitolato «Col fuoco non si scherza» (1900). In «Redivivo» (1894), di ambientazione esotica, il protagonista simula la propria morte, mentre «Arabella» (1888) e «Giacomo l'idealista» (1897) testimoniano entrambi la crisi profonda della fiducia dello scrittore nei valori che ne avevano guidato l'attività culturale e letteraria.